

quanto la democrazia liberale». **Crede che nel berlusconismo ce ne sia un germe?**

«In realtà in Italia neppure con il fascismo di Mussolini avete fatto esperienza di un totalitarismo 'totale'. C'era un re, c'era la Chiesa. Non c'era un solo potere assoluto. Franco, in Spagna, era più totalitario, non concepiva contropoteri neppure piccoli, neppure deboli. Mussolini diventò così alla fine della sua parabola con la Repubblica Sociale. Ora, se un presidente è eletto, com'è da voi Berlusconi, non si può parlare di potere totalitario. A meno che una volta eletto non annulli le istituzioni stesse che l'hanno portato al potere...»

È ciò che il nostro presidente del Consiglio purtroppo ripete di desiderare...

«Hitler fu eletto democraticamente, ma poi dichiarò fuori legge gli altri partiti e così si trasformò in un dittatore. In Russia c'era un'Assemblea costituente e quando Lenin la sciolse l'Urss si trasformò in stato totalitario».

A 21 anni dal crollo del Muro molti cittadini dell'ex-Est lamentano la perdita di una condizione coatta ma protetta: casa, scuola, salute, lavoro assicurati. Lei, cui l'Ungheria di Kadar aveva reso la vita e la ricerca intellettuale impossibile, se n'era andata una dozzina di anni prima, nel 1977, prima in Australia, poi a New York. Può dirci come visse l'espianto e il trapianto in Occidente a livello intimo, personale?

«L'esperienza più profonda fu quella della libertà. Ero libera di andare alla posta e imbucare un manoscritto, libera di prendere un aereo. Mi sentivo più vicina a Vienna, la nostra porta sull'Occidente, dall'Australia che da Budapest. Perché a Budapest per andarci avrei dovuto aspettare un visto che non mi avrebbero mai concesso. L'Australia ha costituito la mia prima esperienza di democrazia liberale. Nel nostro dipartimento, all'università, potevamo discutere e organizzarci, darci le nostre regole e creare la nostra comunità. Ma il fatto è che in Australia c'era allora anche una società molto egualitaria, con una tassazione assai alta e sindacati forti. Il salario di un professore ordinario, pagate le tasse, non era perciò tanto più elevato di quello di un semplice associato. C'era molto egualitarismo, dun-

**Chi è
Agnes Heller, studiosa
e filosofa della modernità**

Agnes Heller è tra i più grandi studiosi della complessità storica e filosofica della modernità. Sopravvissuta all'Olocausto, ha 18 anni quando nel 1947 assiste alle lezioni dell'ormai sessantenne G. Lukács. Nel 1956 gli allievi diventano una «corrente» di sostenitori del «vero» marxismo. Nel 1959 viene espulsa da università e partito per aver sostenuto «idee false e revisioniste». Nel 1963 entra come ricercatrice nell'Istituto di Sociologia dell'Accademia delle Scienze e sempre nello stesso anno a seguito di un viaggio in Italia scrive «L'uomo del rinascimento». «Fu un libro d'amore: una dichiarazione d'amore per l'Italia» spiegherà in «Morale e rivoluzione». Nel 1968 protesta contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia. Viene licenziata dall'Accademia nel 1973. Nel 1977 lascia l'Ungheria insieme al marito, il filosofo Ferenc Fehér e gli amici Gyorgy e Maria Marcus, anch'essi esponenti della «scuola di Budapest». A Melbourne insegnerà sociologia presso La Trobe University, poi alla New School for Social Research di New York. Dopo l'89 è tornata a Budapest. Sancito il suo distacco dal marxismo, resta ancorata alla sua teoria dei «bisogni radicali». In Italia l'ultimo titolo pubblicato è «La bellezza della persona buona» (Diabasis).

**Il premio Pieve
I giorni della guerra
nel diario di una donna**

Il Diario di Magda Ceccarelli De Grada, «Giornale del tempo di guerra», si è aggiudicato la ventiseiesima edizione del Premio Pieve, a Pieve Santo Stefano. L'opera racconta gli anni dal 1940 al 1945 dal punto di vista di una donna che viveva nell'ambiente culturale comunista e azionista. Magda Ceccarelli era la moglie del noto pittore Raffaele De Grada. Il diario, spiega una nota del Premio, è stato scelto tra gli otto selezionati, per la sua «spiccata qualità narrativa».

L'Archivio di Pieve Santo Stefano raccoglie dal 1984 gli scritti della gente comune. Il premio consiste nella pubblicazione. Fanno parte della giuria: Guido Barbieri, Camillo Brezzi, Natalia Cangi, Pietro Clemente, Beppe Del Colle, Gabriella D'Ina, Vittorio Dini, Antonio Gibelli, Lisa Ginzburg, Roberta Marchetti, Melania G. Mazzucco, Davide Musso, Maria Rita Parsi, Nicola Tranfaglia e Saverio Tutino.

que non c'era spazio per il rampantismo. Che senso aveva sgomitare per guadagnare 120 dollari in più al mese? L'Australia di allora assomigliava molto alla Svezia di oggi. Ora so che le cose sono cambiate, ma non vivo più lì».

A due decenni dalla fine del socialismo reale, nel pieno della crisi creata dal "turbocapitalismo", si riparla di Marx. È il caso di riprendere in mano la sua cassetta degli attrezzi?

«Il problema non mi sembra sia nel capitalismo in sé. Che non è il diavolo che si dipinge. Il problema è la redistribuzione. Se alla distribuzione del mercato non si affianca la redistribuzione dello Stato, il capitalismo diventa selvaggio. Se l'intervento pubblico è eccessivo, però, c'è il rischio di stagnazione. È un pendolo. Ma mi chiedo, so che il capitalismo non è un bene, ma vedo di meglio? Non mi sembra ci sia alternativa. Quanto a Marx, ne ha descritto bene le tendenze: l'accentramento,

L'esilio dall'Ungheria

«L'esperienza più profonda in Occidente fu quella della libertà: potevo imbucare un manoscritto alla posta, prendere un aereo»

la capitalizzazione dell'agricoltura, la globalizzazione. La sua previsione di un crollo del capitalismo però era sbagliata. E oggi in più c'è la nostra coscienza ecologica a spalancare un baratro teorico tra noi e lui: noi sappiamo che non può darsi un valore di utilizzo gratuito della natura, come lo concepiva lui».

Signora Heller, lei ha regalato al "dizionario europeo" in via di compilazione qui a Mantova la parola ungherese "panaszkodás", che significa lamentazione. È una garbata presa in giro del suo Paese?

«La cultura nazionale ungherese è basata sul lamento. Basta andare dal parrucchiere per accorgersene: lì c'è una prima signora che lamenta 'mio marito è terribile' e quella accanto 'no, il più tremendo è il mio'. Tutti sono malati, senza soldi, sul punto di morire di fame. Se incontri qualcuno per strada e gli chiedi 'come va?' ti risponderà 'sopravvivo'... È un gioco pericoloso: l'Ungheria registra nell'Unione europea il numero più alto di suicidi. A forza di lamentarsi, si finisce per crederci». ❖

COS'È IL CONTEMPORANEO RINVIATO
L'ARTE Per ragioni di spazio, la pagina su un'opera d'arte contemporanea significativa letta da uno scrittore oggi non esce.

**Kader Abdolah:
Il mio Maometto
umano troppo
umano**

L'Islam pretende rispetto per il proprio libro sacro, il Corano, e anche Kader Abdolah, passato da Mantova, iraniano emigrato a 35 anni come manovale in Olanda, dove è considerato il maggior scrittore del paese, ha subito minacce per aver scritto un romanzo fedele alla tradizione raccontando la vita di Mohammad (Maometto), *Il profeta* (Iperborea, pp. 304 - 17,00 euro). Quando il libro uscì in Olanda venne ferocemente attaccato dagli integralisti. «Quei pochi che avevano saputo del libro erano molto arrabbiati, ma per fortuna a distrarli è arrivata la questione di Kurt Westergaard, il vignettista danese, e si sono dimenticati di me», racconta Abdolah al Festivalletteratura. Il problema non è solo il racconto della figura umana del profeta - l'umanità spicciola, i sentimenti, le debolezze - ma che lo scrittore affermi che «non si può assolutamente usare il Corano come un libro di regole e leggi. È pericoloso farlo. Se diamo a un paese il Corano come base ne facciamo un paese feroce, di guerra, come accade appunto in Iran».

**Il libro
«Il profeta» è un modo
di spiegare il Corano
agli occidentali**

In effetti, per lui, «è innanzitutto un bellissimo libro, un'opera letteraria magnifica, un classico», e quindi arriva a diverse conclusioni, tra cui quella in cui sostiene che «un immigrato in un paese occidentale non può pretendere di usarlo e vivere lì seguendo le leggi tratte dal Corano». Spesso poi si spacciano per leggi del Corano cose che sul libro non ci sono, come la lapidazione per adulterio, quella cui è stata condannata Sakineh: «Il libro dice che l'adulterio è reato, certamente, e che va punito, ma il tipo di punizione non è detto e la lapidazione è solo una barbara scelta degli Ayatollah». Naturalmente, sottolinea, «non mi invento nulla: ricostruisco solo attorno a quei fatti, indago la parte privata e umana di Muhammad grande poeta, buon marito, ottimo commerciante, amante della vita e degli altri. E questo spero aiuti a capire come e perché il Corano è stato scritto». ❖

MANTOVA, 62MILA BIGLIETTI

Il 14esimo Festival della Letteratura di Mantova ha staccato 62 mila biglietti: 4mila in più del 2009, dicono gli organizzatori. E stimano 38mila presenze agli appuntamenti gratuiti.